

ALBA DE CÉSPEDES: ALESSANDRA SPARA AL PATRIARCATO.

Francesco Ghera

Università degli Studi di Sassari

Fondazione Banco di Sardegna

“Bang bang shot you dead, shot my lover in the head/[...]/And then I discovered It couldn't get worse/You were building my coffin/You were driving my hearse/[...]/How could I move on with my life/If you didn't die for me baby”¹.

Dagli altoparlanti della mia radio uscivano, a suon di musica, queste parole cantate da Madonna. Nello stesso momento in cui quei versi ritmici entravano nelle mie orecchie, iniziavo a riflettere sul fatto che, nella canzone, l'uxoricidio è una metafora del divorzio, poiché entrambi i modi permettono all'artista di porre fine al suo matrimonio. Per di più, nonostante la voce fosse filtrata dal *vocoder*, percepivo la rabbia e coglievo il messaggio principale che la cantante intendeva comunicare: nell'eventualità in cui non avesse potuto separarsi legalmente dal marito, lo avrebbe ucciso con un colpo di arma da fuoco.

Al termine della canzone, mi balenò nella testa una domanda che mi perseguitò per tutto il giorno: come potevano le donne districarsi dalla trappola di una infelice relazione coniugale, nei tempi in cui il divorzio non era legale? A causa della mia *formamentis* da filologo, trovai la risposta nella letteratura, in concreto, nel romanzo *Dalla parte di lei* di Alba de Céspedes.

L'opera narra la storia della protagonista Alessandra, dalla sua infanzia all'uccisione del proprio marito, in un arco cronologico che va dagli esordi della dittatura fascista sino al secondo dopoguerra.

Lo scopo del presente lavoro è delineare, attraverso la vicenda della protagonista del romanzo, le strategie più coercitive messe in atto dal sistema patriarcale nei confronti delle donne; in aggiunta intendo evidenziare in che modo l'ideologia fascista si sia occupata delle lavoratrici, delle mogli e delle madri; porre quindi in risalto il tema della Resistenza, della pazzia e dell'identità sessuale e di genere; infine rilevare la connotazione simbolica dell'uxoricidio.

¹ “Bang Bang, ti ho sparato sei morto, ho sparato al mio amante alla testa/[...]/ E poi ho scoperto che non potrebbe andare peggio/Stavi costruendo la mia bara/Stavi guidando il mio carro funebre/[...]/ Come potrei andare avanti nella mia vita/Se tu non muori per me tesoro” (la traduzione è mia). Versi tratti dalla canzone *Gang Bang* di Madonna, album *MDNA*, Interscope/Live Nation, 2012. Il testo in lingua originale è consultabile nella pagina web <http://www.Madonna.com/discography/index/album/albumId>.

1. L'OPERA

Il libro, il settimo in ordine cronologico di Alba de Céspedes, fu pubblicato nell'agosto del 1949 dall'editore Arnoldo Mondadori nella prestigiosa collana *La Medusa degli Italiani* (Åkerström, 2004: 15). *Dalla parte di lei* è un romanzo memoriale in forma di confessione (Åkerström, 2004: 69). Nella prima delle tre parti, nelle quali si divide l'opera, viene raccontata l'infanzia e l'adolescenza di Alessandra. Il contesto riflette una famiglia della piccola borghesia, nel quartiere romano dei Prati. Figura fondamentale di questa sezione è Eleonora, la madre della protagonista, donna dall'animo romantico, innamorata di Hervey, il fratello di una ricca ragazza alla quale dava lezioni di piano. Nel momento in cui il marito non accetta l'idea che Eleonora vada via di casa per vivere con Hervey e la figlia, lei si uccide gettandosi nel Tevere. La seconda parte è ambientata in Abruzzo, nella campagna della nonna paterna di Alessandra, la quale è stata mandata lì dal padre, dopo la morte della madre. In seguito, la protagonista decide di tornare a Roma per intraprendere gli studi universitari. Da qui si avvia l'ultima parte del romanzo, nella quale Alessandra descrive la sua vita durante la seconda guerra mondiale, l'incontro e il matrimonio con Francesco, fino all'incarcerazione per aver ucciso il coniuge.

2. ALESSANDRA E IL PATRIARCATO

2.1 Il lavoro

Alba de Céspedes, attraverso il punto di vista della protagonista, denuncia la condizione delle donne durante il fascismo e la seconda guerra mondiale. Secondo le norme dell'epoca la donna era sottoposta all'uomo, il suo ruolo nella società era la moglie e la madre, con l'unico scopo di occuparsi del marito e dei figli (soprattutto maschi). La sua indole doveva essere dolce, passiva e accondiscendente, "aveva l'obbligo di rassegnarsi al suo destino" (Innocenti, 2001: 5).

Sin dalle prime pagine del romanzo, la protagonista paragona la vita domestica delle sue condomine a quella di un "collegio o reclutorio" (de Céspedes, 1962: 21). Sottolinea il fatto che solo durante l'assenza dei propri mariti "si mostravano veramente quali erano, senza la necessità di portare avanti una gravosa commedia" (de Céspedes, 1962: 21).

Il palazzo è abitato da alcune donne istruite, le quali prima di sposarsi erano maestre o impiegate d'ufficio, in seguito costrette a rinunciare al lavoro per occuparsi della casa e della famiglia (de Céspedes, 1962: 22). Privarsi di una carriera lavorativa, però, non era solo un obbligo morale, poiché il fascismo mise in atto una legislazione discriminatoria e restrittiva che limitava l'accesso delle donne al mondo del lavoro, con lo scopo di intralciare il loro cammino verso l'emancipazione.

Così, nel 1933, il R.D. 28 novembre, n. 1554, poi convertito nella Legge n. 221 del 18 gennaio 1934, autorizzò le amministrazioni dello Stato a stabilire nei bandi di concorso l'esclusione delle donne o i limiti alla loro assunzione. Il successivo R.D. 3 marzo 1934, n. 383, esclude inoltre le donne da tutta una serie di uffici pubblici. Nel 1938 si giunse addirittura, con il Regio Decreto Legge n. 1514, a fissare il limite del 10% all'impiego delle donne negli uffici pubblici e privati, escludendole completamente dagli uffici e dalle imprese con meno di 10 addetti, anche se il provvedimento si dimostrò inefficace, sia perché si cominciò ad attuarlo solo nel 1940, sia perché, con l'entrata in guerra dell'Italia, le limitazioni vennero abolite per consentire alle donne di sostituire gli uomini partiti per il fronte. In definitiva, se avevano un'occupazione, ciò doveva avvenire o per imprescindibili necessità familiari, o perché nessun uomo avrebbe accettato un posto di quel tipo. Il 29 giugno 1939, peraltro, il R.D. n. 989 aveva già esentato dalle limitazioni una lunga serie di occupazioni ritenute "particolarmente adatte alle donne" (Strazza, 2010: 55).

Per il fascismo era necessario che gli uomini fossero i detentori del potere economico, non solo del Paese, ma anche della famiglia: in questo modo si teneva ben saldo il sistema patriarcale che minava la libertà delle donne e le convertiva a mera manovalanza, con il solo compito di far fronte ai bisogni maschili, di qualsiasi natura essi fossero.

Nel muoversi lungo tale ideologia, il padre di Alessandra rimarca il suo potere economico per fronteggiare la richiesta della consorte che voleva andare via di casa con sua figlia per vivere con Hervey:

"E come vivrete?" egli ci domando d'improvviso, smettendo di ridere e simulando una benevola e incuriosita allegria. «Come vivrete?» ripeté.

Questo, ancora una volta, lo rendeva sicuro del suo potere: la busta gialla che gli davano al ministero il ventisette di ogni mese. Con quei danari egli credeva di aver comperato non solo il diritto di trattarci come affittacamere o serventi, ma anche quello di ridere di noi senza domandarsi se la nostra decisione nascondesse un patimento, un'esasperazione (de Céspedes, 1962: 130).

È ancora il padre a disapprovare la decisione di Alessandra di non avere preso in sposo un pretendente, poiché ha il timore che la scelta della figlia sia un modo per ribellarsi allo *status quo* che relega le donne in una posizione di inferiorità rispetto agli uomini:

Talvolta, invece, sembrava convinto che io volessi scegliere la carriera universitaria e rinunciare a prendere marito: questo lo indispettava ancora di più, poiché egli voleva conservare la possibilità di trattarmi sempre come una donna, a lui soggetta: era già abbastanza irritato dal fatto che io presto mi sarei laureata, mentre egli aveva appena la licenza ginnasiale (de Céspedes, 1962: 274).

Il patriarcato manifesta il proprio potere in maniera subdola e inopportuna, come quando il padre di Alessandra sminuisce l'attività intellettuale e lavorativa della figlia:

Non vale la pena di prendere una laurea, ormai: la prendono tutti (de Céspedes, 1962: 274).

Alla fine del mese gli consegnavo, insieme, il mio e il suo stipendio [...] per fargli notare che guadagnavo molto più di lui. Lo notava, infatti; diceva: «Le donne sono pagate bene di questi tempi». Subito si riprendeva, aggiungendo che ciò era dovuto alla guerra. «Non è vero?» mi domandava. Io non rispondevo. «Pretenderesti forse che una donna guadagni quanto un uomo? Vedrete» sogghignava «vedrete alla fine della guerra» (de Céspedes, 1962: 280).

La dominazione maschile viene inculcata sin dall'infanzia come qualcosa di naturale e ovvio per questo la maggior parte delle donne lavoratrici si sente sempre in dovere nei confronti degli uomini, come se il lavoro fosse una grazia a loro concessa. Pertanto sono sempre messe sotto esame e sfruttate, ancor di più se devono occuparsi della famiglia, in quanto devono dimostrare di portare avanti i loro compiti nel migliore dei modi:

[...] c'era sempre, da parte degli uomini, un lieve senso di diffidenza nei confronti del lavoro femminile. Aspettavano sempre che sbagliassimo. Volevano avere la possibilità di perdonarci un errore (de Céspedes, 1962: 272).

No, non c'era molta giustizia per le povere ragazze che lavoravano con me. [...] Talvolta accadeva che fossero nervose perché, come molte colleghe dell'università, erano indecise tra una seria carriera di lavoro e il desiderio di trovare marito. E questa incertezza manifestavano nel fare l'una e l'altra cosa. «Lei è sempre così puntuale» gli uomini dicevano: «firmi per me signorina». Esse non rispondevano mai no, avevano sempre tanto sonno che facilmente potevano perdonare il desiderio di restare in letto mezz'ora di più. E poi erano contente di sentirsi gradite agli uomini; così avevano fatto le loro madri, le loro nonne; così facevano anche loro (de Céspedes, 1962: 272).

2.2 La maternità

L'antropologa Françoise Héritier afferma che, per provvedere alla sopravvivenza della specie, l'uomo ha bisogno delle donne, ma che per poter affermare il dominio su di esse, ha bisogno di controllare il loro corpo e di attuare una serie di norme volte ad aggravare il confinamento della donna nel ruolo riproduttivo e di accudimento. Perciò le donne devono ricoprire il loro ruolo sociale come soggetti dipendenti e subalterni e, a causa di giustificazioni biologiche, essere relegate alla condizione di genitrici (Héritier, 2004).

Durante la dittatura fascista venne messa in atto tale concezione. Infatti, leggendo la stampa ufficiale del regime ci si imbatteva continuamente in articoli nei quali si esaltava il ruolo materno. A titolo esemplificativo, in *Critica fascista* si poteva leggere: “La donna fascista deve essere madre, fattrice di figli, reggitrice e direttrice di vite nuove [...], per essa occorre una intensa evoluzione spirituale verso il sacrificio, l'oblio di sé, l'anti – edonismo individualistico” (Argo, 1933).

In alcuni passaggi del romanzo, la protagonista si distanzia dal pensiero comune maschilista sostenuto dal fascismo. Alessandra, durante il viaggio verso l'Abruzzo, rivela allo zio Rodolfo la sua intenzione di laurearsi e trovare un lavoro. Lo zio la ammonisce, dicendole che lei come tutte le donne è destinata a occuparsi di una casa, con un marito e dei figli, pertanto, ritiene inutile che lei impieghi il suo tempo in attività non pertinenti al suo futuro ruolo di madre (de Céspedes, 1962: 163).

Inoltre, lo zio nota che il seno della nipote è troppo piccolo per poter svolgere in maniera adeguata la sua funzione di produrre il latte durante l'allattamento (de Céspedes, 1962: 166). In questo modo la ragazza viene umiliata due volte: la prima perché un uomo, nonché un suo parente, si interessa al suo corpo senza averne nessun diritto, la seconda perché viene paragonata a un animale da allevamento, così intuendo il ruolo attribuito a lei e alle donne nella società.

La protagonista, oltretutto, si accorge che alcune donne considerano la maternità come uno strumento da utilizzare per salvare i propri matrimoni e non come una delle tante potenzialità femminili: “Quando c'è un figlio un uomo torna sempre, anche se ti tradisce” (de Céspedes, 1962: 372).

In questo modo, loro stesse diventano complici del patriarcato che le rende ancor più sottomesse al volere dei propri mariti. Tanto che, mentre le mogli saranno costrette a rinchiuersi in casa per adempiere diligentemente la loro funzione materna, i mariti saranno occupati nel migliorare la loro vita sociale e lavorativa.

Infine, la protagonista riflette sul fatto che la madre, a causa della sua condizione prima di figlia e poi di moglie, non abbia goduto appieno della sua vita, e perciò non possa sentirsi realizzata ottemperando unicamente al ruolo di genitore (de Céspedes, 1962: 95).

2.3 L'amore e la vita coniugale

Queste digressioni sulla condizione delle donne ruotano attorno, e sono strettamente collegate, al tema centrale del romanzo: l'amore e le relazioni coniugali.

Alessandra delinea il suo concetto dell'amore durante una discussione con il marito Francesco:

«[...] passeggiamo, leggiamo insieme, parliamo, ci confessiamo così intimamente che ognuno conosce tutto dell'altro, l'angelo e il demonio che portiamo in noi. Abbiamo notti lunghe, liete, giovani: la luce dell'alba entra dalla finestra mentre lui mi tiene ancora tra le braccia e mi parla dolcemente, all'orecchio. E non siamo più un uomo e una donna, ma qualcosa simile a una fiamma [...] siamo due creature che annullandosi l'una nell'altra hanno raggiunto addirittura la santità» (de Céspedes, 1962: 387).

La sua visione idilliaca dell'amore deriva dalle conversazioni intrattenute con la madre:

[...]mia madre riprese: «[...] non saprei adattarmi a una vita spiritualmente mediocre né a un amore mediocre. Che conta un amore mediocre? La strada ne è piena» disse: «voltati a guardare dietro di noi. Molte di queste persone non si pongono uno solo dei miei problemi» (de Céspedes, 1962: 142).

Tale concezione proviene anche dalle letture con le quali Alessandra è solita dilettarsi; non è un caso che sia la madre che la nonna paterna accennino un atteggiamento critico nei confronti della letteratura²:

Mia madre tentava a tutti i costi di staccarmi dalla musica, dai romanzi, dalla poesia: voleva che mi distraessi, fossi più forte di lei (de Céspedes, 1962: 48).

“No” la Nonna opponeva recisa. “Non insistere, Alessandra. Quando sarai sposata tu pure capirai che sono frottole, fandonie” (de Céspedes, 1962: 187).

Alessandra è una insaziabile lettrice di libri (Shakespeare, Flaubert, Petrarca, Goethe, Dostoevskij e Rilke), nei quali gli uomini vengono ritratti come esseri valorosi,

² Sul discorso metaletterario presente nel romanzo *Dalla parte di lei*, si veda: Ulla Åkerström, *Tra confessione e contraddizione. Uno studio sul romanzo di Alba de Céspedes dal 1949 al 1955*, Roma, Aracne Editrice, 2004, pp. 57-60.

coraggiosi e leali. Alessandra, però per esperienza, si rende conto che nella realtà le cose son ben diverse: “Io non osavo credere che quelli fossero veramente gli ‘uomini’. I libri mi avevano appreso, su di essi, cose molto diverse” (de Céspedes, 1962: 69).

Per questo motivo la protagonista, quando conosce Francesco, si illude di aver trovato l’amore che aveva sempre sognato. Subito dopo essersi sposata, tuttavia, si accorge di vivere un rapporto privo di comunicazione, nel quale non riceve più le attenzioni e l’affetto dal marito:

Tu dormi sempre, dopo, mentre io rimango sveglia a pensare. Vorrei che tu fossi curioso di sapere a che cosa penso; che l’ansia, il timore dei miei pensieri ti vietassero la serenità e il sonno. È tanto tempo che non parliamo più. Tu non sai più chi sono io, che cosa mi porto dentro, il valore che attribuisco ad ogni gesto o parola d’amore. [...] (de Céspedes, 1962: 385).

Alessandra realizza che la sua situazione coniugale non si discosta da quella delle altre donne del mondo, tutte sono trattate con indifferenza dai rispettivi mariti:

Sveglia, intirizzita, ero oppressa da un incubo: nell’appartamento di sopra, in quello contiguo, nei bianchi casamenti moderni che sorgevano accanto al nostro, in tutte le case di Roma, in tutte le case del mondo, vedevo le donne sveglie nel buio, dietro l’invalidabile muro delle spalle maschili. Parlavamo lingue diverse, ma tutte tentavamo invano di fare udire le stesse parole: nulla poteva attraversare l’incrollabile difesa di quelle spalle. Bisognava rassegnarsi ad essere sole, dietro il muro; e stringerci tra noi, sorreggerci, formare un grumo di sofferenza e di attesa (de Céspedes, 1962: 364).

È consapevole che l’esperienza del “muro” riguarda solo le donne sposate, da lei repute le uniche a conoscere veramente gli uomini. Pertanto riparte il mondo femminile in due gruppi: le donne che hanno amanti e quelle che hanno marito (de Céspedes, 1962: 433).

Alessandra, però, non vuole arrendersi all’idea di dover rinunciare al suo sogno d’amore idilliaco, desidera che il rapporto con Francesco torni a essere come prima del matrimonio. Non accetta di arrendersi come fanno le altre donne: “Le giovani spose, nei primi anni, aspettavano impazientemente la domenica sperando di ritrovare nel marito l’innamorato ardente e devoto d’un tempo, poi non aspettavano più nemmeno quella: imparavano a fare una bella torta, per la domenica” (de Céspedes, 1962: 328).

Paragona il ruolo della moglie a una serva alla quale non viene riconosciuto e nemmeno retribuito il lavoro svolto:

Quasi tutte, in casa, facevano lo stesso lavoro di una serva; ma alla serva non diciamo mai «ti mantengo» perché lei – in cambio del danaro che riceve, e del vitto, e del letto – ci dà il suo fidato lavoro. E la moglie, invece, fa lo stesso lavoro di una serva, e quello di una donna che si

paga, e allatta i bambini, e li custodisce, e cuce i loro vestiti, e rammenda i panni del marito, senza pretendere neppure lo stipendio della serva. Eppure, nonostante questo, il marito può dirle: «ti mantengo» (de Céspedes, 1962: 404).

I mariti, per di più, credono che le loro mogli acconsentano liberamente di vivere il matrimonio come delle schiave, non sono capaci di intendere che sono loro stessi la causa di quel *modus vivendi*:

Essi credevano che l'amore fosse stato per le loro compagne solo una breve favola, una leggera esaltazione necessaria per essere per procurarsi il diritto d'essere padrona in una casa, aver figli, e dedicare, poi, tutta la vita ai problemi del mercato e della cucina. Sì, effettivamente essi pensavano che l'odore dei cibi, il peso della sporta sul braccio, i lunghi pazienti rammendi e le lezioni di asticelle impartite ai bambini, potessero sostituire il romanzo d'amore che era stato alla radice dei loro incontri. Conoscevano così poco le donne da credere che quello fosse davvero il disegno e l'ideale della loro vita. «È una donna frigida» confidavano agli amici con un sospiro: «si occupa solamente della casa, dei figliuoli» (de Céspedes, 1962: 96).

La guerra e il rischio della morte incitano Alessandra a pretendere maggiori soddisfazioni dal suo matrimonio e dalla sua vita:

[...] sul giornale, accanto ai nomi delle vittime, si leggeva “anni cinquantotto”, “anni sessanta”, ma spesso si leggeva “anni trenta”, “anni ventuno”; e allora veniva di pensare se era giusto che una donna portasse via con sé, a ventun anni, solo il ricordo delle notti in cui dormiva dietro il muro o dei giorni in cui faceva la fila, lavava i piatti, e si rifugiava in cantina (de Céspedes, 1962: 468).

Alessandra scaccia dalla sua mente l'intenzione di tradire il marito con il suo amico Tommaso, non vuole cedere all'adulterio e entrare, in questo modo, nel vortice che la porterebbe ad accettare incondizionatamente la sua relazione coniugale, avendo un amante per contropartita. È talmente ferma nelle sue convinzioni che, al massimo, trascorrerebbe una notte con Tommaso per poi, in seguito, continuare a lottare per il proprio matrimonio: “«Piuttosto che essere felice con un altro mi ammazzo» pensavo. Ero talmente ferma in questo orgoglioso proposito che potevo accettare di essere felice per una sera, pensando di poter poi sdegnare la felicità” (de Céspedes, 1962: 439).

Alla fine, si rende conto che se pur si rassegnasse all'idea di avere un amante, o addirittura, prendesse in considerazione l'eventualità di lasciare il marito, non lo potrebbe fare in quanto legalmente la sua vita appartiene al coniuge:

Se fossimo vissuti al tempo della schiavitù egli avrebbe rivendicato i diritti dell'uomo, si sarebbe battuto, si sarebbe fatto uccidere per impedire che un uomo fosse padrone di un altro uomo. Perché nessuno ha il diritto di avere in proprietà il corpo di una persona umana. Ricordavo un giorno in cui – eravamo ancora fidanzati – egli si era arrestato all'improvviso nella strada per impedire a un carrettiere di frustare un cavallo che non voleva lavorare. Dopo, io mi ero allontanata fieramente al suo braccio. Non si poteva disporre del corpo di un animale

comprato, ma si poteva godere la proprietà del corpo di una donna, invece. Lo si acquistava con l'obbligo di mantenerla, proprio come gli schiavi; e qualora io avessi deciso di abbandonare Francesco, la legge gli avrebbe ugualmente riconosciuto il diritto di rimanere padrone del mio corpo. Durante anni e anni, durante tutta la mia vita, poteva impedirmi di disporre, seppure egli fosse stato cattivo, o infedele, o abitasse, da decenni, a centinaia di chilometri da me. Poiché c'è più libertà per uno schiavo che per una donna³. E se io avessi usato della libertà del mio corpo, non avrei avuto soltanto frustate, come gli schiavi, ma addirittura il carcere e il disonore. L'unico modo in cui potevo disporre del mio corpo era quello di gettarlo nel fiume (de Céspedes, 1962: 516).

2.4 La lotta al patriarcato e la Resistenza

Nel romanzo viene dato spazio anche alla condizione maschile: Bordieu mette in evidenza il fatto che anche gli uomini, nella loro evidente situazione di vantaggio, soffrono la costante tensione di dover affermare, in ogni momento, la propria virilità (Bordieu, 1999).

Nel romanzo si nota come alcuni personaggi maschili siano vittima del patriarcato, seppur in misura differente rispetto alle donne. Ad esempio quando Francesco delinea con chiarezza i sentimenti che ha provato durante la sua prigionia, confessa ad Alessandra di essersi sentito più di una volta disperato e che, per questo motivo, le avrebbe voluto scrivere una lettera nella quale chiedeva di essere aiutato; ammette di non averlo fatto per serbare in lei il ricordo dell'uomo fedele ai propri precetti morali (de Céspedes, 1962: 521).

L'autrice vuole mettere in luce che anche gli uomini provano un senso di arrendevolezza. Ad esempio, l'amico Claudio confessa ad Alessandra che, pur sentendosi impotente e scontento, trascorre la sua esistenza senza slanci di ribellione ed eroismi:

[...] una ribellione è semplice, bastano cinque minuti. Dopo si è già un eroe [...] Bisogna avere il coraggio di continuare a vivere giorno dopo giorno col padre che non ti capisce, con la madre che t'affligge [...] andare a scuola, zitti, all'ufficio, zitti, non domandare mai niente, non ribellarsi mai, e affrontare la vita facile che ti invischia, via via, ti trascina (de Céspedes, 1962: 127).

La riflessione di Claudio è anticipata dalla domanda: “«Come si può essere contenti?»” (de Céspedes, 1962: 126). Tale quesito riecheggia tra le bocche di diversi personaggi, i quali si possono raggruppare in due categorie distinte: le donne e i comunisti. Le prime sono capeggiate da Alessandra, la quale individua la causa di questo *mal di vivere* nella società maschilista contro la quale tenterà di ribellarsi, mentre

³ Il femminismo materialista criticò il marxismo per non essersi occupato della questione delle donne, le quali nella società ricoprono il ruolo di schiave, alla stessa tregua del proletariato.

i secondi sono rappresentati da Francesco, il quale individua la fonte della scontentezza nel fascismo che verrà, in seguito, sconfitto da lui e dai partigiani.

Entrambe le fazioni si fanno la medesima domanda perché il fascismo e il patriarcato operano allo stesso modo: reprimono, creano retrograde convenzioni e diffondono pregiudizi. Inoltre, estendendo il loro campo d'azione sia sulle donne che sugli uomini, acquisiscono una valenza universale.

Spinta dall'amore per Francesco, Alessandra partecipa alla Resistenza. La sua lotta personale per l'emancipazione femminile si unisce a quella politica dell'antifascismo. In questo modo, nella terza parte del romanzo, le due lotte diventano complementari l'una con l'altra. Infine, inserendo i due scontri sotto un'analisi comparativa, nel romanzo si verrebbero a tracciare due immaginarie linee parallele, le quali in un determinato momento narrativo andrebbero a intersecarsi in un punto chiamato Resistenza. Tale parola, nell'opera, non è solo un momento storico-politico, ma va a significare tanto l'opposizione al fascismo che al patriarcato. Il concetto viene sintetizzato da Alessandra con le parole che seguono:

[...] io avrei dovuto accettare il matrimonio con la solitudine che esso porta con sé[...]. Ma io non avevo tale coraggio *di accettarlo*⁴, come Francesco non aveva avuto quello di accettare l'annientamento della propria libertà morale. [...]. L'impossibilità che Francesco e io avevamo di adattarci ai modelli che da ovunque attorno ci venivano proposti era un legame che ci imparentava indiscindibilmente[...] (de Céspedes, 1962: 466).

La partecipazione di Alessandra alla Resistenza racchiude una referenza autobiografica. La scrittrice rievoca il periodo in cui lottava contro il fascismo, attraverso il microfono di Radio Bari con lo pseudonimo Clorinda, e attraverso le pagine della rivista *Mercurio*, da lei fondata e diretta (Graci, 2012).

Oltre a ciò, vuole mettere in risalto il contributo fondamentale apportato dalle donne alla lotta di Resistenza che, come confermano i dati dell'ANPI, viene così stimato: le donne partigiane combattenti furono 35 mila e 70 mila fecero parte dei Gruppi di difesa della Donna, 4653 di loro furono arrestate e torturate, oltre 2750 vennero deportate in Germania, 2812 fucilate o impiccate. 1070 caddero in combattimento, solo 19 vennero, nel dopoguerra, decorate di Medaglia d'oro al valore militare⁵.

⁴ Il corsivo è mio.

⁵ I dati sono disponibili sulla pagina web dell'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), http://www.anpi.it/donne_e_uomini/.

3. RIFLESSIONI QUEER

La visione di Alessandra si caratterizza per una profonda dicotomia essenzialista tra maschile e femminile: la protagonista, durante il funerale di Eleonora, descrive i due sessi come due armate che si preparano a uno scontro nel quale era già deceduta una persona (de Céspedes, 1962: 162).

Secondo Alessandra, la più debole tra le due fazioni è quella femminile: “«Io non ho rancore per gli uomini. Soltanto mi piacerebbe avere quella sicurezza, quella forza che loro possiedono e sulla quale in ogni momento possono contare»” (de Céspedes, 1962: 245).

A volte l'essere donna suscita nella protagonista un senso di colpa causato dal fatto che, prima della sua nascita, i genitori avevano sperato in un maschio. La colpevolezza si rivela sul suo corpo (de Céspedes, 1962: 66) e su quello delle altre donne, sino al punto che non riuscirà a reggere la visione dell'amica Fulvia senza veli (de Céspedes, 1962: 72).

Da bambina, le era stato inculcato che gli uomini, non solo fossero i più forti, ma persino più saggi, abili e intelligenti. Ogni volta che disubbidiva, le si faceva notare che il fratello morto Alessandro non si sarebbe comportato in quel modo, viceversa, tutte le volte in cui prendeva un buon voto a scuola, o dava prova di diligenza e lealtà, il merito veniva attribuito ad Alessandro (de Céspedes, 1962: 9).

La protagonista credeva ciecamente che dentro di lei albergasse lo spirito del fratello, il quale le suggeriva “azioni riprovevoli, cattivi pensieri, malsane voglie, tutto ciò che per le altre bambine era il diavolo o lo spirito maligno” (de Céspedes, 1962: 9-10).

Da grande si rende conto che “Alessandro era quel tanto di maschile che è in ogni donna e che si esprime attraverso la spietatezza di certi impulsi e sentimenti” (de Céspedes, 1962: 131-132).

Alessandra, a causa del lato oscuro della propria personalità rappresentato da Alessandro, mette in dubbio la sua identità di genere: “[...] temevo che si trattasse di un'anomalia congenita, come se nascondessi nella scarpa un piede caprino. In quei giorni lessi, sul giornale, di una ragazza che, presso ai vent'anni, scopre di essere uomo. Ritagliai il trafiletto e lo nascosi in un libro. Non riesco a convincermi di essere una ragazza come le altre” (de Céspedes, 1962: 72).

Come suggerisce Judith Butler, “non vi è un’essenza che il genere esprime o esterna, né un ideale oggettivo al quale il genere aspira; poiché il genere non è un fatto, i vari atti di genere creano l’idea stessa di genere, e senza quegli atti non vi sarebbe neanche il genere” (Butler, 2012: 82).

Pertanto, questi atti che la Butler chiama *performativi* sono “ripetuti in una cornice assai rigida di regolamentazione che si fissa nel tempo per produrre l’apparenza di una sostanza, di un certo essere naturale” (Butler, 2013: cap. VI). Inoltre, “la nozione stessa di un sesso essenziale, una vera e costante mascolinità o femminilità, serve a occultare il carattere performativo del genere” (Butler, 2012: 92).

Quindi, a causa di questa visione essenzialista del mondo, Alessandra da bambina era convinta di essere posseduta dal fratello, in seguito di essere un “maschio mancato” e infine da adulta ipotizza che la personalità femminile sia costituita da una parte maschile.

Credo che Alba de Céspedes abbia voluto decostruire l’identità di genere della protagonista, sottolineando i processi attraverso i quali il patriarcato costruisce identità monolitiche e naturalizzate. Nel romanzo si rimarca il fatto che, quando una donna compie gesti o ha pensieri considerati dalla società consoni al genere maschile non riesca, per questo motivo, a identificarsi con il proprio genere. Di conseguenza, l’unica alternativa plausibile consiste nell’identificarsi con il genere opposto.

Per giunta, nella società patriarcale il potere è detenuto dai maschi e opera attraverso la repressione dei corpi femminili, quindi alcune donne, per essere accettate in quel circolo di potere, imitano lo “stile corporeo” e una serie di atti attribuibili al genere opposto. Proprio come il personaggio di Denise che, pur considerandosi donna, si veste da uomo per la necessità di essere trattata alla pari dai compagni della Resistenza (de Céspedes, 1962: 475).

Si possono riconoscere in Alessandra caratteristiche androgine e omosessuali. Tali aspetti emergono, correlati tra loro, nel momento in cui la protagonista racconta di essere attratta dall’amica Fulvia a causa dello spirito di Alessandro: “Sentivo che Alessandro era innamorato di lei e voglioso di consumarla con gli occhi”(de Céspedes, 1962: 61).

L’allusione all’omosessualità riaffiora durante gli anni della convivenza matrimoniale: nel corso di una visita di Fulvia a casa di Alessandra, in un frangente si accenna a un possibile amore tra le due donne. Non bisogna, però, farsi fuorviare da una focalizzazione eterosessista, in quanto non si può affermare che uno dei motivi per cui

Alessandra si senta per una parte uomo sia da attribuire alla sua attrazione nei confronti di una donna. Piuttosto, è d'obbligo riconoscere che la protagonista, a causa del suo punto di vista essenzialista dettato dal patriarcato, colleghi quel sentimento a un'identità maschile. Per di più, è doveroso chiedersi se una persona, la quale prova amore e/o attrazione per un'individuo dello stesso sesso, possa essere considerata e/o considerarsi omosessuale. Sarebbe opportuno, invece, asserire che la scrittrice abbia creato, tramite il personaggio di Alessandra, una prospettiva *queer ante litteram*, nella quale è presente "la rete aperta di possibilità, falle, sovrapposizioni, dissonanze, lacune ed eccessi di significato che emergono quando gli elementi costitutivi del genere e della sessualità di ciascuno, non sono costruiti (o non possono essere costruiti) in modo da avere un significato monolitico" (Sedgwick, 2012: 163).

4. LA PAZZIA

Nella guerra tra Alessandra e la società maschilista, il patriarcato adotta una strategia di attacco (una delle tante) su due fronti: da un lato tenta di definirla come una eccentrica, una reietta e una pazza, dall'altro fa in modo che lei stessa si percepisca in questo modo. Infatti Alessandra, per tentare di allontanarsi dal ruolo che la dominazione maschile le ha inculcato, perpetra pensieri, ragionamenti e azioni che il patriarcato considera il prodotto di una mente malata ed eccentrica⁶. In tal modo, questi atti saranno svuotati di significato e, spesso, ridicolizzati affinché perdano la loro efficacia e importanza. A riguardo, il padre si rivolge ad Alessandra in questi termini:

«Ti piace leggere, eh?» Poi aggiungeva: «Sei come tua madre». Nel tono della sua voce correva una vena sottile di disprezzo; sempre assumeva quel tono quando diceva "tua madre" invece di dire "la mamma".

«E cioè?»

«E cioè non siete come le altre donne alle quali piace andare al cinematografo, sedere al caffè, e quando sono in casa cuciono, lavorano, rassettano la casa. Siete principesse.»

[...]

«E allora non lo so, ma siete donne diverse dalle altre, te lo dico io. Forse sarà colpa dei libri. Ma avete qualche cosa, qui, che non funziona.»

Si portava l'indice teso alla tempia fingendo di girare una vite: quel gesto, che egli ripeteva spesso, aveva il potere di esasperarmi (de Céspedes, 1962: 57).

Il fatto che la società giudichi le donne, non subordinate agli schemi prestabiliti, come pazze, eccentriche e reiette, induce loro a non potersi riconoscere in nessun altro

⁶ Il patriarcato attua la stessa strategia con gli uomini, si veda il personaggio di Hervey alle pp. 52-53.

modo⁷. Così Alessandra definisce se stessa: “Mi pareva di essere fatta in un modo anormale, come quelli che nascono con due teste o sei dita” (de Céspedes, 1962: 142).

Nel romanzo, alcune azioni perdono di significato quando vengono accostate alla pazzia. Ad esempio, il suicidio di Eleonora è visto come l’azione estrema di una donna uscita fuori di senno a causa dell’amore, mentre deve essere considerato come l’unico modo a disposizione della madre per sottrarsi alle becere leggi del patriarcato e a non piegarsi ai compromessi del matrimonio. Allo stesso modo, l’uccisione del gallo che rubava il mangime alle galline nel pollaio della nonna (de Céspedes, 1962: 203) e l’omicidio di Francesco (de Céspedes, 1962: 545), vengono utilizzati, durante il dibattimento in tribunale, per dimostrare che Alessandra fosse affetta da una tara mentale genetica, così negando il loro valore come gesti di rivalsa nei confronti dei soprusi maschili.

Alessandra, a differenza della madre, decide di non uccidersi, non punta la pistola verso se stessa, ma verso la schiena del marito. È consapevole che la madre con il suicidio ha permesso al padre di decidere della sua vita, benché quel sacrificio l’abbia liberata dai compromessi e dalle imposizioni della società maschilista. Pertanto, la stessa autrice, in una lettera inviata al suo editore Arnoldo Mondadori, riguardo al gesto compiuto da Alessandra, chiarisce che:

[...] in realtà, è il padre che ella uccide, per l’odio accumulato contro di lui attraverso le delusioni e le sofferenze inflitte alla madre; è il padre che ella uccide nel gallo, e mentre fa la pasta, e in tutti i gesti monotoni e ossessivi della sua vita domestica: ed è il padre che lei uccide in Francesco, liberandosi infine con un atto di rivolta, mentre è sul punto di tradire o di uccidersi ella stessa, ubbedendo per istinto all’atavica umiliante consuetudine di schiavitù [...] (Ghilardi, 2005: 108).

Dunque, se Alessandra rivede la mano paterna dietro quei comportamenti che rattristano, avviliscono e schiavizzano le donne, e se tutti quegli atti sono il mezzo attraverso il quale il patriarcato impone il proprio potere, si può affermare che Alessandra non si vendica del padre, ma piuttosto si ribella al sistema patriarcale. In questo modo, l’uxoricidio si connota come un atto sovversivo alla dominazione maschile. Colpevole di averla resa schiava, ma particolarmente, di averla illusa con l’idea di un amore romantico, sincero e fruitore di gioie e grandi sentimenti.

⁷ Secondo il filosofo Bachtin l’identità dipende dallo sguardo altrui, a tal proposito si veda Tzvetan Todorov, *Michail Bachtin. Il principio dialogico*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 130-134.

Per giunta, con quella decisione Alessandra assume le redini del suo matrimonio, poiché in quegli anni, in cui non era presente una normativa sul divorzio, le donne avevano solo due possibilità per sopravvivere in un matrimonio infelice: arrendersi al volere del marito, vivendo nella più completa rassegnazione, o ritagliarsi alcuni momenti di felicità con un amante. L'unica scappatoia consisteva nella separazione⁸, ma la decisione di intraprenderla spettava all'uomo, non era un diritto per le donne, ma solo un'ennesima concessione secondo la quale, oltretutto, non era permesso loro di intraprendere liberamente un'altra relazione e, a causa della legge sulla patria potestà, era imposto loro di rinunciare ai propri figli.

In Italia, solo grazie all'introduzione di una legge sul divorzio (1 dicembre 1970, n. 898) e alla riforma del diritto di famiglia (19 maggio 1975, n. 151), si è giunti alla caduta, almeno legalmente, del concetto secondo il quale le donne sono di proprietà, prima dei padri e poi dei mariti. Durante settanta anni di Repubblica sono entrate in vigore altre norme che hanno favorito l'emancipazione femminile⁹. Tali leggi sono state approvate, molto spesso, dopo un percorso lungo e difficile, poiché la politica italiana non si è mai contraddistinta per essere progressista né tanto meno riformatrice.

Tuttavia, nel contesto italiano di oggi, si può notare che le donne sono ancora alla mercé della dominazione maschile: si pensi ai limiti imposti dalla legge 40 del 19 febbraio 2004 sulla procreazione medicalmente assistita, al ruolo che le donne ricoprono in televisione, alle difficoltà che riscontrano per ottenere incarichi direzionali e di responsabilità, alle cariche che rivestono nella politica, alle violenze fisiche e psicologiche subite nei luoghi di lavoro e nella vita quotidiana, si pensi alla mancanza di una tutela delle coppie di fatto e all'impossibilità di unirsi in matrimonio per le coppie lesbiche e gay.

C'è ancora tanto da fare, e il libro di Alba de Céspedes può essere utile per riflettere sulla condizione femminile di ieri e di oggi. Solo così, pur ritenendo l'uxoricidio un gesto terribile, è possibile schierarsi dalla parte di Alessandra e di tutte le donne che

⁸ A tal proposito si veda il libro, pubblicato nel 1947, di Natalia Ginzburg, *È stato così*, Torino, Einaudi, 2010, nel quale il marito impone la separazione all'anonima protagonista, per poi tornare insieme a lei dopo un breve periodo di tempo. Nella conclusione del romanzo, la donna commette l'uxoricidio per ribellarsi al patriarcato.

⁹ Qui di seguito vengono elencate alcune di queste leggi: diritto di voto alle donne (decreto legislativo luogotenenziale n. 23 del 2 febbraio 1945); introduzione del suffragio universale con l'articolo 48 della nuova Costituzione (1 gennaio 1948), la quale all'articolo 37 sancisce la parità normativa e retributiva fra lavoratori e lavoratrici; l'abrogazione dell'articolo 587 del codice Rocco sul delitto d'onore (legge n. 442 del 5 agosto 1981); le varie leggi riguardanti la tutela della maternità (la legge n. 860/1950, la n. 1204/1971 e la n. 53/2000) e la legge sull'aborto del 22 maggio 1978, n. 194 (Ceirani, Rocchetti, 2015: cap. VI).

hanno lottato e che continuano a lottare contro le ingiustizie perpetrate dalla società maschilista.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Åkerström, U., *Tra confessione e contraddizione. Uno studio sul romanzo di Alba de Céspedes dal 1949 al 1955*, Roma, Aracne Editrice, 2004.
- Argo, “Compiti della donna”, *Critica fascista*, n.14, 1933.
- Bordieu, P., *Il dominio maschile*, Milano, La Feltrinelli, 1999.
- Butler, J., “Atti performativi e costituzione di genere: saggio di fenomenologia e teoria femminista”, E. A. G. Arfini & C. Lo Iacono (Eds.), *Canone inverso. Antologia di teoria queer*, Pisa, Edizioni ETS, 2012, pp. 75-99.
- Butler, J., *Questione di genere*, Roma-Bari, Laterza, 2013, eBook Laterza, cap. VI.
- Ceirani, D., Rocchetti, P., *L'amore pregiudicato. Donne e omosessuali sotto il fascismo*, Bari, Il Levante, 2015, Edizione Googlebooks, cap. VI.
- De Céspedes, A., *Dalla parte di lei*, Milano, Arnoldo Mondadori, IV edizione 1962.
- De Grazia, V., “Il patriarcato fascista: come Mussolini governò le donne italiane (1922-1940)”, AA.VV., *Storia delle donne. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Ghilardi, M., “Dalla parte di lei: le due redazioni”, M. Zancan, *Alba de Céspedes*, Milano, Il Saggiatore-Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, p.108.
- Ginzburg, N., *È stato così*, Torino, Einaudi, 2010.
- Graci, S., “Alba de Céspedes: spirito eclettico”, S. Bartolotta (Ed.), *Storie di donne che non si arrendono*, Roma, Aracne, 2012, pp. 73-93.
- Héritier, F., *Dissolvere la gerarchia. Maschile/Femminile II*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2004.
- Innocenti, M., *Le signore del fascismo. Donne in un mondo di uomini*, Milano, La Feltrinelli, 2001, p.5.
- Sedgwick, E.K., “Queer e ora!”, E. A. G. Arfini & C. Lo Iacono (Eds.), *Canone inverso. Antologia di teoria queer*, Pisa, Edizioni ETS, 2012, pp. 155-174.
- Strazza, M., “Donne e fascismo in Basilicata. Tra consenso e ribellismo sociale”, M. Strazza (Ed.), *Le donne nella Storia della Basilicata*, Potenza, Consiglio regionale della Basilicata-CRPO, 2010, p.55.
- Todorov, T., *Michail Bachtin. Il principio dialogico*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 130-134.

Zancan, M., *Il doppio itinerario della scrittura. Le donne nella tradizione letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 102-109.

Zancan, M., “Le autrici: questioni di scrittura, questioni di lettura”, A. Asor Rosa (Ed.), *Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 87-135.

Zancan, M., “Figure della memoria: la storia nei racconti delle donne”, AA:VV., *Madri della Repubblica*, Roma, Carocci editore, 2007, pp. 149-180.